

SAGGIO

Autobiografia e storytelling Luperini legge il XXI secolo

Andrea Caterini

Sarà che siamo in un'epoca tanto priva di idee che se dovessi darle un nome la chiamerei l'età del pongo - dove quello che si modella non è una materia prima (il marmo, il bronzo, il ferro, la lingua) ma qualcosa di derivato, ottenuto in laboratorio; qualcosa che, lavorato con cura, assume l'aspetto di - eppure non è. Quello che ci sembra marmo, bronzo, ferro, quella che ci sembra una lingua e anche uno stile, non sono che oggetti plastificati. Dare un ordine al presente, storizzare delle for-

me, dei linguaggi in atto è davvero complicato, specie in letteratura, che, dal post-moderno in poi, ha utilizzato forme e linguaggi extraletterari tanto diversi da rendere improbabile distinguere cosa sia letterario e cosa no. A mettere, per così dire, le cose a posto ci ha provato Romano Luperini in *Dal modernismo a oggi. Storicizzare la contemporaneità* (Carocci, pagg. 152, euro 16), partendo proprio dal concetto di moderno (quella modernità letteraria che collociamo nei primi tre decenni del Novecento) fino ad arrivare a *Gomorra* di Saviano e agliulti-

mi premi Strega.

Nessuna pretesa di esaustività in Luperini, che sa fin troppo bene quanto ogni storicizzazione del contemporaneo non può che mettere in evidenza le assenze (ma per i presenti il capitolo sui racconti di Tozzi e il paragrafo sull'*Esame di coscienza di un letterato* di Serra brillano di una lucentezza critica notevolissima; tanto da farci affermare che le parti interpretative dei testi nell'economia del libro sono decisamente superiori a quelle teoriche). Se la modernità ha alla base almeno due oggettivi momenti di stravolgimento - la Grande

guerra e la psicanalisi - che hanno cambiato letteralmente l'uomo (come già scriveva Virginia Woolf in un suo saggio), la letteratura contemporanea, «diventata eteronoma», perché «i mutamenti tecnologici, economici e sociali in corso ne hanno dissolto i confini», ha preso, secondo il critico, due strade, quella dell'autobiografia documentaria (da *Gomorra* fino a *La prima verità* di Simona Vinci) e quella dello *storytelling*, inteso come un raccontare per raccontare (dalla Ferrante alla Ciabatti), «in cui, come nella realtà dei nostri giorni, tutto è quello che è, solo quello che è, senza sottofondi o sovransensi possibili».

